

IL GOLFO DI TRIESTE E I SUOI CONFINI

THE GULF OF TRIESTE AND ITS BOUNDARIES

Marianna Lo Iacono*

Riassunto

Nel caso dei confini sul mare, è difficile immaginare una definizione, delimitazione o demarcazione, così come avviene in terra. La cartografia dimostra di essere un valido strumento di visualizzazione e analisi per il delicato argomento dei confini del mare e delle sue forme di governo, che dettano legge sugli usi e sulle risorse presenti. Si propone di analizzare le varie e sofferte dinamiche dei confini marittimi del Golfo di Trieste attraverso l'utilizzo di cartografia tradizionale e digitale.

Abstract

About maritime boundaries, it is difficult to image a definition, delimitation or demarcation, as it happen as in the land. The cartography proves to be a real tool of showing and analysis for the delicate argument of the sea boundaries and its government shape, wich lay down the law about present uses and resources. This work aims to analyse various and suffered dynamicses about maritime boundaries of the Gulf of Trieste through the use of traditional and digital cartography.

1. Premessa

Lo studio dei confini e delle frontiere¹, come ricorda Battisti (1988, pp. 54-55) rappresenta sicuramente uno degli aspetti più delicati ed al tempo stesso più stimolanti della ricerca geografica. Ma oltre ad avere rilevanza geopolitica (argomento classico) possiede oggi rilevanza primaria in rapporto ad esempio allo sviluppo sostenibile. Primo perché delimitano gli spazi ove i centri decisionali, sovranazionali e nazionali, esercitano le loro prerogative e, così facendo, determinano i modi con cui le risorse naturali vengono sfruttate e la misura in cui gli ecosistemi locali possono essere protetti. Secondo, perché i confini internazionali possono avere la forma di membrane osmotiche, attraverso le quali avvengono pacifici e costruttivi scambi di persone e di merci, oppure possono essere la sede in cui si concentrano tensioni e conflitti (Vallega, 1994, p. 108).

2. I confini sul mare

Nel caso dei confini sul mare, è difficile, immaginare una definizione, delimitazione o demarcazione, così come avviene in terra. Motivo per cui si è reso necessario il ricorso a forme di "governo del mare"

* Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Scienze della Formazione e dei Processi Culturali, via Tigor, 22 34144 Trieste (TS), tel. 040 5583631, fax 040 5583633, marianna.loiacono@scfor.units.it

¹ Per avere chiara la distinzione fra confine e frontiera si rimanda a: Battisti, 2002; Raffestein, 2005.

(Vallega, 1993) che ne definissero i modelli di comportamento, sia per gli attori privati, sia per gli stati e per le organizzazioni internazionali.

Parlare di confini marittimi nella storia non è certamente facile, per il fatto che questi non erano ben definiti, in quanto tutte le varie nazioni a cause di ripetute guerre cambiavano i loro assetti territoriali e ancora di più nel mare esse quasi non esistevano e non potevano essere né segnalate, né difese. Ecco dunque nascere denominazioni come Mar di Sardegna, Mar Nero, Mar di Genova, e così via, solo per indicare una "certa appartenenza". Solo col passare dei secoli si stabilì che il potere giurisdizionale di ogni nazione era fino a 3 miglia nautiche (il massimo di allora della gittata dei cannoni).

Si cominciò a parlare di diritto del mare solo nella seconda metà del XX secolo, quando alcune conferenze delle Nazioni Unite in materia portarono a convenzioni sul tema di Diritto Internazionale del Mare. La più importante è quella svoltasi tra il 1973 e il 1982 e conclusasi con l'approvazione della UN-CLOS - *United Nations Convention on the Law of the Sea* (Montego Bay, 10 dicembre 1982), che regolò i confini, tracciando le linee della collaborazione tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, soprattutto nell'uso delle risorse, riconobbe l'importanza della salvaguardia dell'ambiente marino, istituì il Tribunale internazionale del mare ed estese notevolmente le Zone Economiche Esclusive, fino a 200 miglia dalle linee di base², degli stati costieri, insulari e arcipelagici (Vallega, 1993; Callegari, 2007). Le fasce di giurisdizione previste dalla *Law Of the Sea* (LOS), procedendo da terra a mare, sono le seguenti (Fig. 1-2):

- Mare territoriale³ (fascia di 12 mn dalle linee di base della costa);
- Zona contigua (12 mn dal mare territoriale, quindi 24 mn dalle linee di base, in cui lo stato può esercitare controlli per la prevenzione e la repressione di violazioni alle leggi, doganali, fiscali, sanitarie, d'immigrazione, vigenti sul proprio territorio e anche il diritto alla protezione di beni archeologici e storici rinvenuti sul fondo del mare, in aree adiacenti le sue acque territoriali⁴);
- Piattaforma continentale (area sottomarina che si estende al di là delle acque territoriali, costituendo il naturale prolungamento sommerso della terraferma, il limite estremo del margine continentale, che può estendersi fino a 200 mn dalle linee di base, e in casi eccezionali, anche oltre tale limite, ove proclamata dagli stati, che hanno il diritto di sfruttamento di tutte le risorse presenti solo sul relativo fondo e sottofondo, non sulla massa acquee e sulla superficie marina⁵);

² È il limite per misurare l'estensione delle zone di mare sotto la sovranità o esclusività dello Stato Costiero, fin dove si estende la terraferma e inizia il mare. Il limite, non potendo coincidere con la costa fisica, veniva fissato un tempo, secondo il criterio presente nel diritto romano, in corrispondenza della linea di costa dell'alta marea, oggi è quello della linea di bassa marea, chiamata "linea di base normale". Vi sono casi (costa frastagliata, isole e isolotti vicini la costa, bassi fondi) in cui è necessario definire concettualmente una linea che segue quanto più possibile la costa e che si basi su punti fissi. Questa linea, definita per legge, è chiamata "linea di base dritta".

³ La convenzione dell'82 stabilisce in questa fascia la sovranità assoluta dello Stato costiero. Nel caso di stati arcipelago (ad es. Indonesia), sono state create le acque arcipelagiche, delimitate dalla linea di base arcipelagica. I segmenti di tale linea non possono essere più lunghi di 125 mn e il loro numero non può superare il 3% del totale dei segmenti. Ma in questo caso la sovranità dello stato sulle acque arcipelagiche non è assoluta.

⁴ Quest'ultima area è detta *zona archeologica*. La zona contigua, nel caso di due stati le cui rive opposte si fronteggino ad una distanza inferiore alle 48 mn, può essere determinata mediante sovrapposizione delle rispettive zone contigue.

⁵ Tra stati frontisti o confinanti, per la delimitazione vige l'accordo. Qualora esistesse una distanza inferiore a 400 mn tra le linee di base dei due paesi, attraverso un trattato internazionale bilaterale viene determinata la *linea mediana*, equidistante dalle rispettive linee di base.

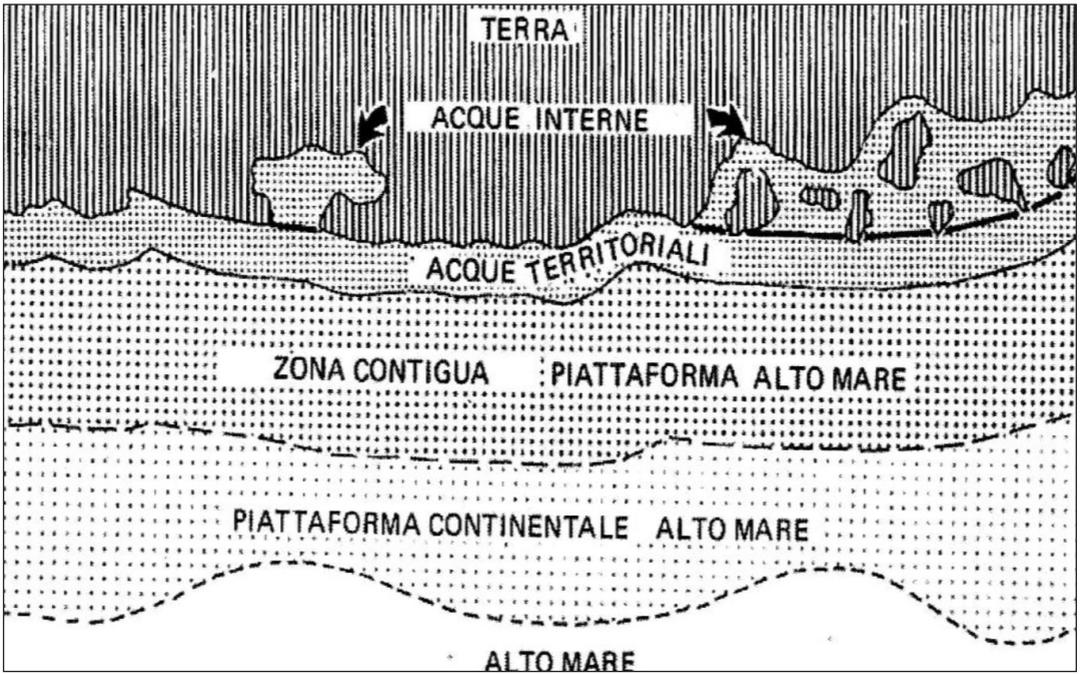


Fig. 1 – *Suddivisione delle possibili fasce giurisdizionali di uno stato costiero.* (Fonte: Callegari, 2007)

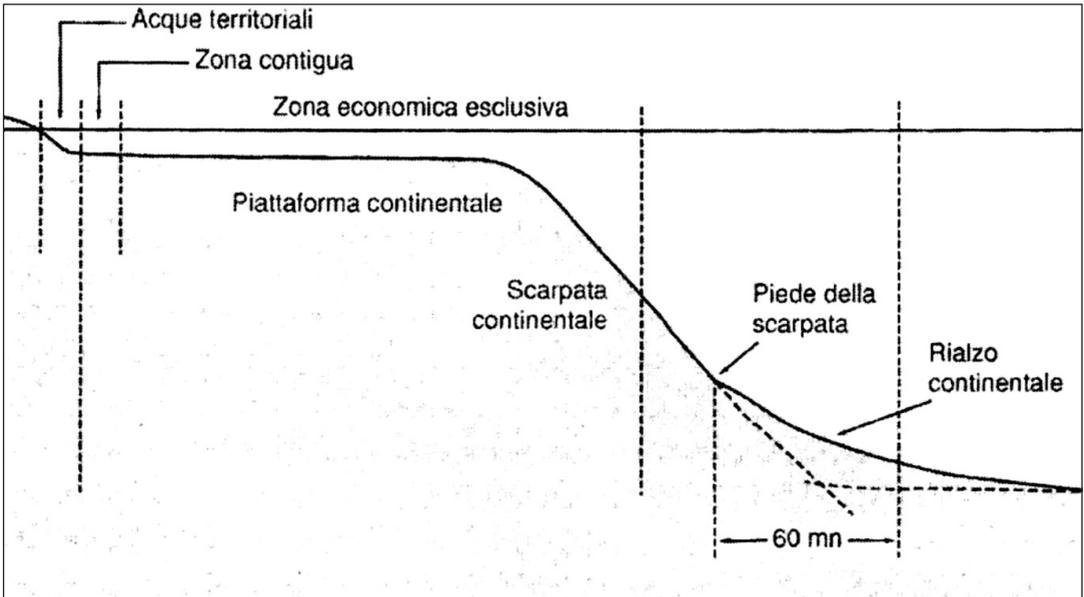


Fig. 2 – *Profilo dei confini delle fasce marine sottoposte a giurisdizione nazionale.* (Fonte: Callegari, 2007)

- Zona economica esclusiva (massa d'acqua compresa nelle 200 mn dalle linee di base della costa, convenuta mediante trattati bilaterali, proclamata di fronte alla comunità internazionale ⁶);
- Alto mare (mare aperto, che comprende lo spazio marittimo esteso al di là del limite più avanzato delle piattaforme continentali o delle zone economiche esclusive, non soggetta alla giurisdizione politica di uno stato e sulla quale tutti gli stati, compresi quelli che non hanno sbocco al mare, hanno eguale diritto sulle risorse e sugli usi).

Si può affermare che a partire dagli anni '80, il mare ha cominciato ad essere sezionato in diverse fasce, nelle quali i diritti degli stati si affievoliscono procedendo da terra verso mare. Per effetto della proclamazione dei nuovi tipi di zone di giurisdizione nazionale, un quinto della superficie degli oceani e dei mari ha cessato di essere bene comune dell'umanità ed è diventato bene nazionale. Ma nella strategia internazionale dello sviluppo sostenibile la rilevanza geopolitica di questi confini è dovuta al fatto che le zone di giurisdizione che essi delimitano abbracciano importanti ecosistemi costieri, ove sono localizzate la maggior parte delle risorse biologiche e degli idrocarburi dell'ambiente marino, oltre che ingenti quantità di risorse minerarie, che possono essere divise fra più stati e che necessitano un governo globale, internazionale. Sia le fasce di giurisdizione nazionale, sia quelle soggette al regime internazionale sono di essenziale importanza per il "governo del mare", anche se a volte è stato dimostrato una carenza nell'applicazione di regole precise, per cui si è reso necessario il ricorso a commissioni intergovernative⁷.

Partendo dal presupposto che i confini non si modificano se non in casi particolari e di solito a prezzo di drammi collettivi, si deduce che, se si vuole raggiungere una razionale gestione degli ecosistemi e assicurare efficienza economica ed equità a tutte le comunità, è necessaria una profonda collaborazione tra gli stati (Vallega, 1994, pp. 114-127).

3. Il Golfo di Trieste e i suoi confini

Il Golfo di Trieste, essendo il punto più a Nord dell'Adriatico, il mare che da secoli ha conosciuto e ha vissuto le vicissitudini storiche dell'Europa, i suoi cambiamenti politici, economici, sociali e culturali, ma soprattutto il disegno dei propri confini, risulta un'area di studio molto attraente.

Nel 1973, Valussi dichiarava: "*Carattere provvisorio ha però il confine marittimo nelle acque del Golfo di Trieste*", sottolineando come le dinamiche geopolitiche fossero difficili da delineare e prevedere in questo breve tratto di mare Adriatico, esteso tra Punta Tagliamento e Punta Salvore, oggi condiviso dall'Italia, dalla Slovenia e dalla Croazia, ma un tempo ben delimitato prima dalla Convenzione di Ginevra (1958), poi dal Trattato di Osimo (1975) tra Italia e Jugoslavia.

Ma per avere una visione completa dell'assetto dell'Adriatico settentrionale, è necessario fare alcuni accenni riguardo i trattati di pesca, che da sempre ha rappresentato una delle attività di maggior rilievo sul piano produttivo, economico, alimentare, e pertanto sociale poiché ha influenzato e condizionato le vicende politiche delle comunità costiere.

In sede giuridica, le vicende politiche che hanno caratterizzato la lunga storia delle terre gravitanti sul Mare Adriatico con contrasti e lotte spesso sanguinose, hanno portato alla sottoscrizione di numerosi

⁶ Lo stato costiero, insulare o arcipelagico possiede diritti sovrani sulla massa d'acqua sovrastante il fondo marino, ai fini dell'esplorazione, sfruttamento, conservazione e gestione delle risorse naturali, viventi e non viventi, compresa la produzione di energia dalle acque, dalle correnti e dai venti, installazione e uso di isole artificiali e strutture fisse. L'istituzione di questa zona conferisce ad un determinato stato pieni diritti di pesca, per cui, in alcuni casi, sono state proclamate anche *zone di pesca esclusiva*. A tal riguardo si invita a cfr.: Vallega, 1993; Carnimeo, Aebischer, 2006; Callegari, 2007.

⁷ Sulla questione dei mari contesi cfr. ancora Vallega, 1997, e Lizza, 2000.

trattati e convenzioni internazionali di diverso contenuto e carattere secondo principi varianti nel tempo.

Fondamentale è ricordare che nel 1956, in considerazione del fatto che le acque territoriali italiane e jugoslave venivano a sovrapporsi, era stato concordato anche una zona di pesca promiscua delimitata in un rettangolo lungo 9,5 miglia e largo 1,65 (ampliate poi, in sede di rinnovo dell'accordo, a 3,5 miglia), orientato grosso modo da sud-ovest a nord-est e penetrante profondamente nel Golfo di Trieste, con fondali variabili dai 25 ai 17 metri. Sistemazione tutt'altro che pacifica nella pratica di pesca e fonte di non pochi contrasti e sconcerti. Seguirono ulteriori accordi fino al 1975, quando venne firmato tra Italia e Jugoslavia il noto trattato di Osimo, con il quale veniva praticata una profonda incisione (ulteriormente demolitoria per l'una parte e ulteriormente vincitoria per l'altra) nel tessuto socio-economico-storico dell'Alto Adriatico. Grande sconcerto veniva determinato dalla fissazione di nuovi confini sul mare non essendo stato tenuto conto della convenzione di Ginevra del 1958 (ratificata dall'Italia nel 1961 e dalla Jugoslavia nel 1964), e ciò a tutto danno dell'Italia, anche questa volta parte perdente, con, per di più, dichiarazione unilaterale di decadenza delle intese riguardanti la pesca nelle acque delimitate dal rettangolo del 1956.

Nel 1968 l'Italia stipulò un trattato con la Jugoslavia, ratificato nel 1970, per tracciare la linea mediana⁸ nell'Adriatico settentrionale e centrale, in modo da delimitare le rispettive piattaforme continentali.

Dopo varie dispute, si raggiunse l'accordo in base al quale l'Italia cedette all'Jugoslavia 120 miglia nautiche quadrate ad ovest della linea mediana in cambio di 900 ad est della stessa.

Con il Trattato di Osimo del 1975 (ratificato dall'Italia nel 1977), i due Paesi delimitarono i propri confini marittimi (Fig. 3), con riferimento anche alle acque territoriali del Golfo di Trieste. Si regolò l'accesso al Golfo da parte di vettori navali e, mediante un accordo, si posero le basi per collaborare allo sviluppo economico dell'area di confine (Vallega, 1994, p. 131).

Da come si può vedere dalla carta (Fig. 3), la linea di Osimo, nella zona più vicina a Trieste, viene a passare dentro le acque interne italiane, ed anche il rettangolo accessibile ai pescatori delle due parti entrerebbe per il 90% nelle acque territoriali italiane se applicata la convenzione di Ginevra che non manca di richiamarsi anche ai titoli storici. Fatto questo non irrilevante trattandosi di acque ricche di pesce azzurro per gran parte e per il resto di pesce pregiato, di crostacei e di molluschi. Si rendeva necessaria una rinegoziazione o dichiarazione di ripristino della linea, che avveniva nel febbraio del 1978 ma, per l'una e l'altra parte, col limite di 40 pescherecci. La zona divenne sovente campo di contrasti anche violenti, di sconfinamenti reali o presunti con ricorso alle armi da parte delle motovedette jugoslave con la conseguenza di morti e feriti, di sequestri dei pescherecci con internamento dei pescatori condannati a pesanti sanzioni economiche; le acque nazionali venivano pattugliate, nei periodi di maggior tensione, da unità della Marina Militare Italiana.

Nel marzo 1983 venne redatto un accordo in base al Trattato di Osimo, che disciplinava l'attività dei pescatori italiani, sloveni e croati in un rettangolo di mare entro le acque jugoslave nel Golfo di Trieste⁹.

⁸ Laddove le rive, opposte o contigue, di due stati distano meno di 400 mn, la piattaforma continentale non può essere proclamata, cioè non può essere istituita mediante un atto unilaterale, per cui occorre stipulare un trattato tra i due stati interessati, con cui sancire una linea, detta *linea mediana* o *di base*, equidistante tra le rive, opposte o contigue. L'Italia, per la posizione geopolitica nel Mediterraneo, ha istituito la propria piattaforma continentale soltanto mediante trattati. Con il RD 30 marzo 1942 n. 327 adottò la linea di bassa marea come linea di base normale dalla quale misurare il mare territoriale e con il DPR 26 aprile 1977 n. 816 venne stabilita la linea di base dritta, rientrando nelle regole dettate dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Vallega, 1993 e Callegari, 2007.

⁹ Una ulteriore rinegoziazione aveva luogo nel 1987, con decreto n. 107 del 2 marzo.

Non sono mancate però le violazioni a tali accordi ed alle norme internazionali sul mare territoriale, con episodi di forte conflitto tra le due sponde. Malgrado questi avvenimenti, nello stesso periodo, si andavano costituendo forme di cooperazione tecnico-produttiva e linee di commercio di grande interesse comune, rievocate da precisi regolamenti. Nonostante il cambiamento della situazione geopolitica del 1991, a causa della dissoluzione della Jugoslavia, in generale gli odierni confini marittimi tra Italia ed ex-Jugoslavia non sono stati toccati e si può dire che sono rimasti uguali alle delimitazioni concordate fra i due Paesi negli anni Settanta. Sulla base del principio della successione, la linea confinaria nell'Alto Adriatico è stata suddivisa nei due attuali confini marittimi: Italia-Slovenia e Italia-Croazia. Anche se è doveroso precisare che tale successione non è stata confermata da nessun documento formale e nessuna delle parti coinvolte ha richiesto alcuna revisione giuridica, politica e geografica.

Discorso diverso se si considera ciò che è avvenuto all'interno dei confini marittimi della ex-Jugoslavia che, contrariamente a quelli terrestri, non essendo stati definiti con precisione, vedono la discussa spartizione fra i due "nuovi" stati, la Slovenia e la Croazia, oggetto di disputa fino a pochi mesi fa.

In particolare la Slovenia, dopo l'indipendenza nel 1991, ha subito un notevole ridimensionamento della zona tradizionale di pesca a disposizione della sua flotta. Attualmente le sue acque territoriali coprono soltanto la fascia delle 4,5 miglia nautiche al largo dei 46,6 km di costa del paese ed inoltre le acque istriane e dalmate, che usualmente venivano frequentate dai pescatori sloveni, oggi non sono sfruttabili in quanto appartenenti alla zona marittima croata. Questo ha determinato notevoli effetti negativi sulle catture, sull'occupazione e, più in generale, sulla struttura del comparto ittico.

A partire dal 2003 si è registrato in Adriatico un clima aspro e preoccupante, generato dalla nuova situazione creatasi a seguito della costituzione di una "Zona ecologica protetta di pesca" nazionale, decisa dal Parlamento croato nell'ottobre dello stesso anno. Si tratta di una dichiarazione unilaterale di "Zona Economica Esclusiva", che ha comportato un'estensione delle acque territoriali croate per l'attività di pesca, fino alla linea mediana. Ciò ha significato per i pescatori italiani e sloveni l'impraticabilità delle redditizie zone di pesca ubicate da metà mare verso est, fino al normale limite di confine marittimo. La citata "Zona Economica Esclusiva" prevista dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, stilata nel 1982 e finora mai applicata in Adriatico, auspicava (nell'art. 123-parte IX) anche che gli Stati costieri, che si fronteggino o sono adiacenti in un mare chiuso o semichiuso, collaborino fra loro nell'esercizio dei diritti e nell'adempimento degli obblighi derivanti dalla attuazione. Purtroppo la collaborazione non c'è stata e si è creata invece forte contrarietà negli ambienti istituzionali italiani e sloveni ed in quelli della pesca che sono i più direttamente penalizzati.

Il confine Italo-Sloveno, anche se l'entrata della Slovenia nell'UE risale al maggio 2004, non è stato mai considerato come un confine comunitario esterno, poiché la Slovenia è sempre stata proiettata verso l'UE attraverso strategie di adesioni che la rendevano "potenziale candidato". Diversi accordi bilaterali e numerosi progetti di sviluppo europeo, hanno portato avanti una politica di cooperazione fra i due paesi.

Diverso è il discorso per quanto riguarda il confine marittimo Sloveno-Croato. Dopo la proclamazione dell'indipendenza, infatti non si riusciva a raggiungere un accordo tra le due parti, visto che la Federazione Jugoslava non aveva mai delimitato le acque territoriali delle varie repubbliche che la componevano. Con l'entrata della Slovenia nell'UE questo problema regionale assunse una rilevanza internazionale. La crisi dei confini infatti è una delle motivazioni dell'ostruzionismo sloveno che sta rallentando l'entrata nella UE e nella NATO della Croazia.

La motivazione principale della disputa sulle frontiere tra Slovenia e Croazia è senza ombra di dubbio la questione delle acque territoriali nella baia di Pirano e l'accesso alle acque internazionali. Ciò in quanto l'organizzazione territoriale all'interno dell'ex R.F.S. di Jugoslavia aveva spostato, a fini pratici, il confine sloveno-croato tra i comuni contermini (Pirano e Umago) a vantaggio dello stato croato.

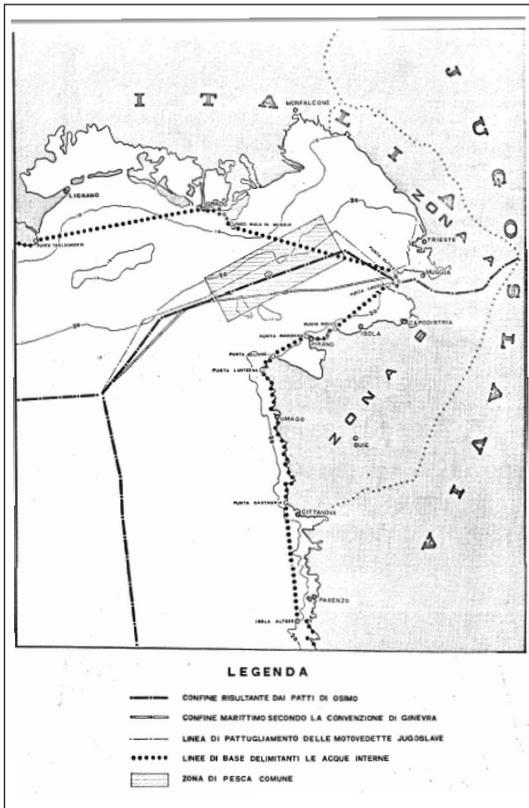


Fig. 3 – *Mapa dei confini marittimi del Golfo di Trieste nella seconda metà del XX sec.* (Fonte: Cherini, 1994)



Fig. 4 – *Mapa della situazione confinaria marittima nel 2003* (Fonte: Limes, 4/2006)

La Croazia, appellandosi al diritto internazionale (art. 15 della *Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare*, firmata nel 1982 ma entrata in vigore solo nel 1994) dell'equidistanza, auspicava che il golfo di Pirano venisse diviso a metà tra i due stati¹⁰. In questo modo la Slovenia rimaneva senza accesso alle acque internazionali. Considerando le dimensioni ridotte di quell'area di mare e alla luce del fatto che per acque territoriali si intende quella porzione di mare adiacente alla costa degli stati convenzionalmente fissata a 12 mn, basta fare due conti e si riesce a comprendere il relativo risultato.

Ultimamente la Slovenia ha tolto il veto sui negoziati per l'accesso della Croazia all'UE e sono stati ripresi i colloqui per la questione del confine.

Nel novembre 2009 è stato firmato a Stoccolma lo storico accordo fra Croazia e Slovenia che mette fine alla disputa sui confini marittimi, tramite un tribunale arbitrale internazionale. La firma dell'intesa apre un nuovo capitolo nelle relazioni bilaterali fra i due paesi e riapre la strada alla Croazia verso l'adesione all'UE, prevista per il 2020 (Fonte: www.euronews.net).

¹⁰ "Qualora le coste di due Stati siano prospicienti o contigue, nessuno dei due ha diritto, salvo accordi diversi stipulati tra di essi, ad estendere i propri confini marittimi oltre la linea mediana equidistante, in ciascun punto, da quello più vicino lungo la base di rilevamento a partire dalla quale viene misurata l'estensione delle acque territoriali sotto la rispettiva sovranità" (Articolo 15, comma 1).

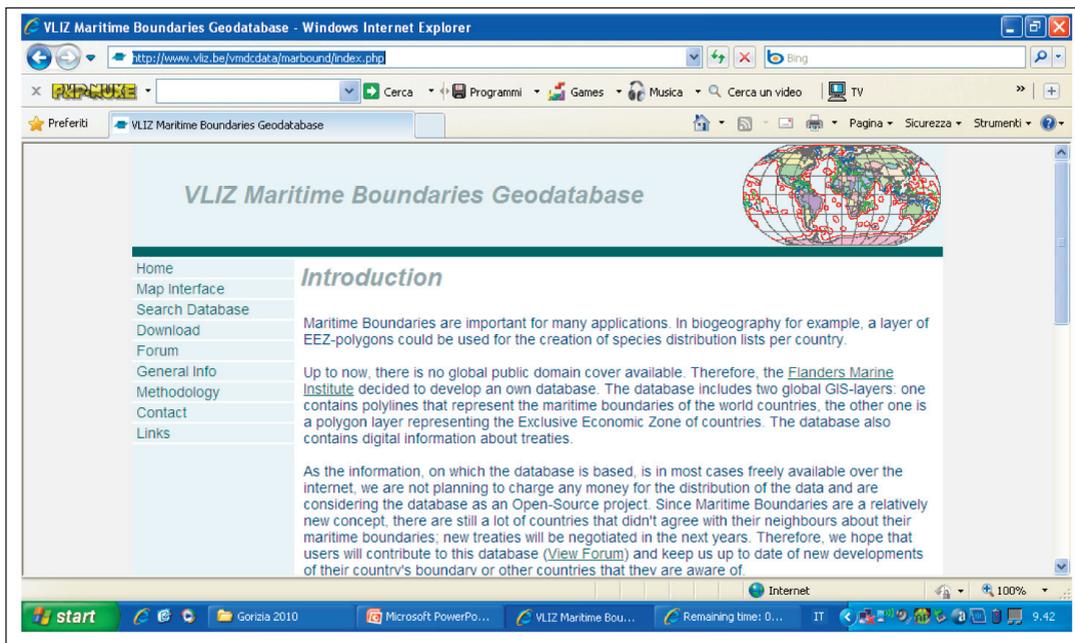


Fig. 5 – I confini marittimi in rete (Fonte: www.vliz.be/vmdcdata/marbound/index.php)

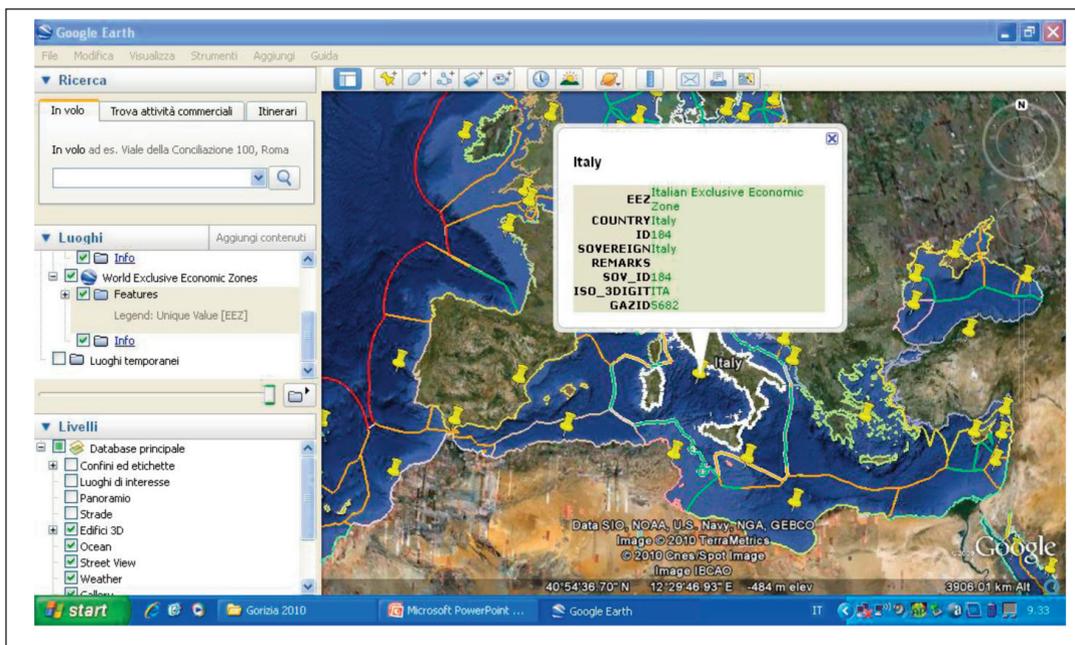


Fig. 6 – I confini marittimi VLIZ su Google Earth

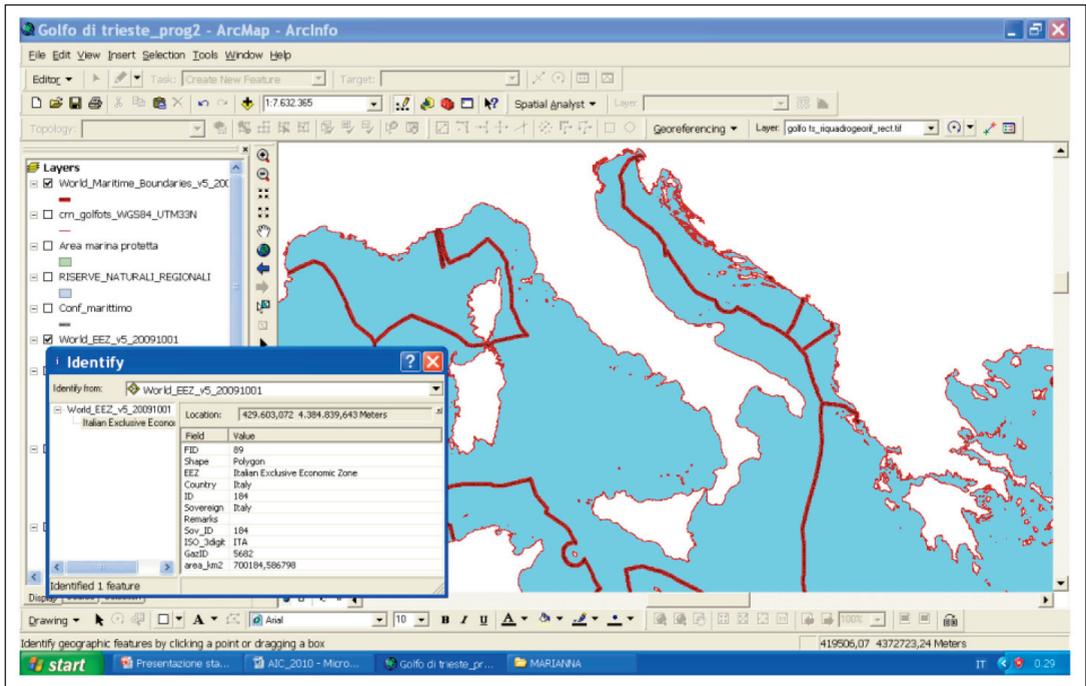


Fig. 7 – I confini marittimi VLIZ in ambiente GIS

4. La cartografia nello studio dei confini marittimi

L'utilizzo di cartografia nella delimitazione dei confini marittimi è da sempre risultato un fondamentale strumento di lavoro sia in ambito diplomatico che nelle operazioni di demarcazione confinaria sul terreno, costrette a misurarsi con le difficoltà presentate dalla multiforme natura dei luoghi.

Nella storia infatti si sono succeduti diversi casi di contenzioso politico condizionati dalla indeterminazione cartografica che imponeva la mancanza di adeguati punti di riferimento, causando così il trascinarsi nel tempo delle questioni di frontiera.

Le moderne produzioni sia cartacee che digitali costituiscono strumenti conoscitivi e di esplicazione offerti alla ricerca, divenuti parte integrante anche dei processi decisionali non solo per dirimere dispute riguardanti i corridoi e le superfici liquide, ma anche per supportare le iniziative legislative degli stati impegnati nella stesura della propria linea di base tesa a generare le acque territoriali, la zona economica esclusiva e tutte le ripartizioni ammesse dal diritto del mare vigente a livello internazionale.

Per lo studio delle dinamiche confinarie sul mare rispetto a quelle in terra è davvero difficile reperire cartografia "gratuita" in grado di permetterne la conoscenza aggiornata e approfondita.

Per l'analisi e comprensione dello spazio confinato odierno del Golfo di Trieste mi sono avvalsa di cartografia cartacea reperita da testi storici e geografici (Fig. 3) e dalla nota rivista italiana di geopolitica "Limes" (Fig. 4), mentre per quanto riguarda la cartografia digitale mi sono cimentata nella ricerca sul canale di massima distribuzione e diffusione che oggi è il *World Wide Web*. Impresa ardua che mi ha portato solo alla scoperta di un unico sito: *VLIZ Maritime Boundaries Geodatabase* (Fig. 5), dove si può effettuare il download gratuitamente (previa registrazione) di *shape* per l'ambiente GIS (Fig. 7-8) e *kml*

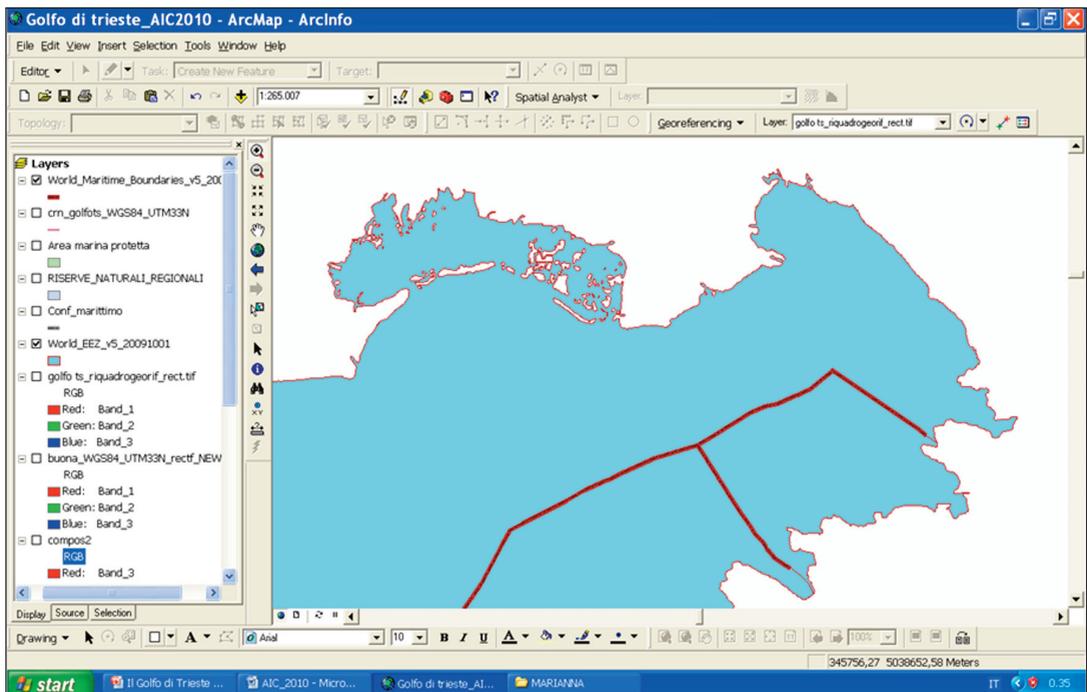


Fig. 8 – I confini marittimi VLIZ del Golfo di Trieste in ambiente GIS

per il mappamondo virtuale di *Google Earth* (Fig. 6), dei confini marittimi mondiali e delle ZEE a scala globale.

Nel mio caso tali *shape*, essendo a scala globale, si sono rilevati imprecisi e poco dettagliati (non riportavano ad esempio il noto rettangolo della zona di pesca comune), costringendomi a ridisegnare i confini locali del Golfo di Trieste (Fig. 8).

A tal proposito ho voluto costruire in ambiente GIS una mappa che riportasse esattamente tutte le linee e le fasce esistenti: i confini nazionali (italo-sloveno-croati), le aree protette e le riserve naturali, le zone sia di pesca comune sia di divieto ancoraggio e pesca del Golfo, in modo da avere a disposizione uno strumento di visualizzazione delle demarcazioni presenti, utile per lo studio che è stato poi oggetto della mia tesi di dottorato in "Geostoria e Geoeconomia delle regioni di confine" ¹¹.

Dall'immagine seguente (Fig. 9) si può apprezzare che, avendo utilizzato come base la cartografia nautica ufficiale dell'Istituto Idrografico della Marina (*Da punta Tagliamento a Pula*, scala 1:100000, 1991), le linee confinarie e le fasce con i vari limiti di diritto e divieto siano risultati molto più precise di quelle precedentemente acquisite dalla rete.

¹¹ Lo Iacono M., *Per uno sviluppo del turismo sostenibile nel Golfo di Trieste. Dallo spazio confinato al sistema turistico integrato*, XXII ciclo 2008/2009, Università degli Studi di Trieste.

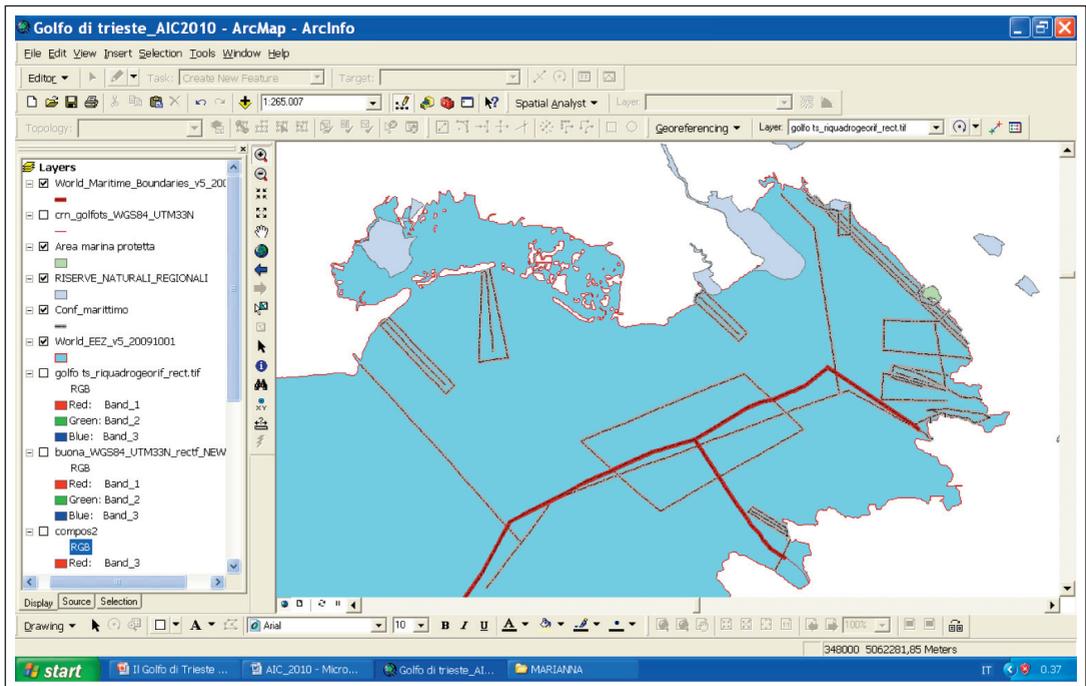


Fig. 9 – Il Golfo di Trieste e i suoi confini in ambiente GIS

5. Alcune considerazioni conclusive

Dallo studio e dalle analisi fin qui effettuate è emerso che:

- la cartografia dimostra di essere un valido strumento di visualizzazione e analisi per il delicato argomento dei confini del mare e delle sue forme di governo, che dettano legge sugli usi e sulle risorse presenti;
- la cartografia *online* raramente riporta i confini, le zone e i limiti marittimi;
- gli studi sui confini marittimi sono altrettanto interessanti e importanti per capire le dinamiche politiche e giuridiche nazionali e internazionali.

Nello specifico inoltre la tecnologia GIS ha permesso di sviluppare una mappa con i confini marittimi e le linee di demarcazione del Golfo di Trieste (Fig.9). Si intende che l'insieme di questi strati tematici costituisce solo una prima struttura di riferimento, che verrà in seguito aggiornata ed implementata con altri elementi, utili a rappresentare meglio le realtà geopolitiche in atto nell'area del Golfo di Trieste.

Bibliografia

BATTISTI G. (1988), *L'economia di frontiera in una regione-problema*, IRSET, Trieste.

BATTISTI G. (2002), *Tra confine e frontiera: la regione mobile*, in Battisti G. (a cura di), *Un pianeta diviso. Contributi alla geografia dei popoli e dei confini*, Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Trieste, pp.101-114.

BLAKE G.H., TOPALOVIC D. (1996), *The Maritime Boundaries of the Adriatic Sea*, "Martime Briefing", Vol. I, n.8, IBRU, Durham.

- BLAKE G.H. (1994), *Maritime Boundaries. World boundaries series volume 5*, Routledge, London e New York.
- BUFON M., MINGHI J. (2000), *The Upper borderland: from conflict to harmony*, "Geojournal", 52/2, pp. 119-127.
- CAFFIO F. (2006), *La spartizione del Mediterraneo*, "Limes", 4/2006, pp. 187-201.
- CALLEGARI, F. (2003), *Sistema costiero e complessità culturale. Elementi geografici per la gestione integrata*, Pàtron Editore, Bologna.
- CALLEGARI F. (2007), *Geografia del mare e della pesca. Le basi della consapevolezza*, Mursia, Milano.
- CARNIMEO N., AEBISCHER T. (2006), "Frontiere d'acqua", *Limes*, 4/2006, pp. 97-110.
- CHERINI A. (1994), *La pesca nell'Adriatico settentrionale. Indice di massima con compendio storico delle norme, leggi e trattati. 1400-1900*, "Quaderno Ama", 61, Associazione Marinara "Aldebaran", Trieste.
- FAVRETTO A. (2002), *La globalizzazione economica e ambientale*, in Battisti G. (a cura di), *Un pianeta diviso. Contributi alla geografia dei popoli e dei confini*, Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Trieste, pp. 181-189.
- FAVRETTO A. (2006), *Strumenti per l'analisi geografica. GIS e telerilevamento*, Pàtron Editore, Bologna.
- FONDA C. (1992), *Il Golfo di Trieste*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1992.
- GABRIELE M. (2006), *Il mare italiano*, "Limes", 4/2006, pp. 207-216.
- KLEMEN I M., GOSAR A. (2000), *The problems of the Italo-Croato-Slovene border delimitations in the Northern Adriatic*, "Geojournal", 52/2, pp.129-137.
- KLEMEN I M., TOPALOV D. (2009), *The maritime boundaries of the Adriatic sea*, "Geoadria", 14/2, pp. 311-324.
- LIZZA G. (2000), *Le acque territoriali: quando l'incontro diventa scontro*, in G.LIZZA (a cura di), *Territorio e potere*, UTET, Torino, pp. 117-129.
- OREL G., VESNAVER R. (2001), *Golfo di Trieste e dintorni: pesca, acquacoltura e curiosità dei tempi andati*, Trieste.
- PRESCOTT J.R.V. (1987), *Political Frontiers and Boundaries*, Unwin Hyman, Londra.
- RAFFESTEIN C. (2005), *Confini e limiti*, in Dell'Agnese E. e Squarcina E. (a cura di), *Vecchi confini e nuove frontiere*, UTET, Torino, pp. 5-17.
- TASSINARI P. (2001), *Portolano del Golfo di Trieste*, Transalpina, Libreria Internazionale Editrice, Trieste.
- VALLEGA A. (1993), *Governo del mare e sviluppo sostenibile*, Mursia, Milano.
- VALLEGA A. (1994), *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo del XXI*, Mursia Editore, Milano.
- VALLEGA A. (1997), *Geografia delle strategie marittime*, Mursia, Milano.
- VALUSSI G. (1984), *Friuli Venezia Giulia: guida storico-geografica*, Le Monnier, Firenze.